

IL PD DOPO IL VOTO

Il professore: «Il Pd è nato come partito federale a base regionale, applichiamo lo statuto che c'è, non si può cambiare ogni due mesi»

Lunedì a Milano la riunione dei segretari regionali sull'analisi del voto. Ma la sconfitta del partito è venuta soprattutto dal Sud

Pd del Nord, Prodi dice no Ma Cofferati rilancia

di Bruno Miserendino / Roma



Un'iniziativa del Pd nel quartiere di San Siro a Milano. Foto di Mimmo Chianura/Agf

Non ci sarà il Partito democratico del nord, ma dal punto di vista organizzativo qualcosa di nuovo e di diverso si può fare. Cofferati torna alla carica, riproponendo per il Pd un federalismo macroregionale, e Veltroni ne parla domani alla prima conferenza con i segretari regionali del partito che non casualmente si tiene a Milano. Naturalmente ci saranno tutti, i segretari, non solo quelli del nord, e il tema sarà l'analisi del voto e le iniziative per radicare sul territorio il giovane Pd, ma non è escluso che con la discussione si apra un confronto più serrato sul tema al centro del dibattito post-voto. Per la verità Veltroni l'idea di un partito democratico del nord, ossia federato sul modello Csu bavarese, con un suo leader, l'ha già scartata e Prodi ci ha messo la pietra sopra: «Il Pd ha detto ieri il Professore nella sua Bologna - è nato come partito su base federale regionale. Allora non si può cambiare le basi ogni due mesi, seguiamo le regole del Pd e andiamo avanti». «È così, non deve diventare niente, deve far fede alle sue radici, e adempiere i compiti del suo statuto». Il succo è il Pd già garantisce autonomia organizzativa e di iniziativa politica e quindi, secondo Prodi e tutti i detrattori dell'idea, un partito democratico del nord non ha molto senso: o il Pd sarà capace di parlare con le sue proposte alla parte più produttiva del paese, oppure non sarà salvato da una Lega in versione democratica. Ieri il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha rilanciato e precisato la sua idea, che tante reazioni aveva suscitato: «Penso a un solo partito e a un solo segretario, che è Walter Veltroni». Poi, aggiunge, «serve che il partito si strutturi con una macro-area che abbia un organismo politico rappresentativo delle sue istanze». Le regioni che dovrebbero entrare nella macro-area, ribadisce Cofferati, «sono Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli ed Emilia, che hanno forti elementi di uniformità della struttura economica e sociale». Ad esempio «Ferrara e Rovigo», oppure «Piacenza, Cremona e Brescia», o ancora «Modena e Mantova» hanno «molti elementi di uniformità» economiche e sociali. Nel suo modello di «partito federale e non federato», ci tiene a precisare, dovrebbero convivere un «tratto ottocentesco, che vedeva la presen-

«Lascio i conti in ordine, noi abbiamo risanato»

Il premier rivendica i risultati del suo governo dopo la promozione di Bruxelles

di Bianca di Giovanni / Roma

RIVINCITA «I conti che lascio sono ottimi. Noi abbiamo risanato». Il premier uscente Romano Prodi si prende la sua rivincita dopo giorni di silenzio. L'altro ieri è stata Eurystat a certificare il risanamento avvenuto. Un giudizio che do-

vrebbe mettere la sordina a quanti gridano al «buco» nascosto nel bilancio pubblico. Un ritocco che prenderà quota nei prossimi giorni, quando il nuovo governo dovrà dar seguito alle promesse fatte in campagna elettorale e rispondere alle richieste del sindacato. Silvio Berlusconi sta già tentando lo slalom, tanto che ha an-

nunciato l'istituzione di una commissione di esperti a cui affidare una due diligence dei conti. Eppure gli esperti di Bruxelles hanno già promosso i numeri di Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa, annunciando che a maggio l'Italia uscirà dalla procedura d'infrazione avviata durante l'ultimo governo Berlusconi. Le beffe della vita. Quanto alle preoccupazioni sul futuro, lo stesso Prodi non

le nega. «Il prossimo governo non potrà sciacquare - spiega - perché abbiamo dei punti interrogativi sulla congiuntura internazionale. Non sappiamo ancora se sia crisi o recessione dura e speriamo di poter resistere a queste sfide che abbiamo». Ma per il premier uscente quella di ieri è stata la giornata di una doppia rivincita. Intervenedo a un convegno pubblico ieri a Bolo-

gna, monsignor Gianfranco Ravasi ha sottolineato che pagare le tasse è un fondamento che ha radici non solo civili ma anche religiose. L'indicazione di dare a Cesare quel che è di Cesare è un dovere cristiano. La cosa ha lasciato molto soddisfatto il premier uscente, che proprio l'estate scorsa aveva chiesto alla Chiesa di schierarsi contro l'evasione fiscale. Fatto, dopo le elezioni.

za in ogni borgo» e «un federalismo del futuro, che, senza cancellare le regioni», abbia come riferimento «macro-aree con elementi di forte integrazione socio-economica». Si sa però che l'idea di Cofferati di inserire l'Emilia nella macroregione nord incontra forti resistenze, se non altro perché in quella regione, nonostante l'exploit della Lega, il Pd viaggia intorno al 50%.

Ieri anche Mercedes Bresso, governatore del Piemonte, ha rilanciato sul Pd-Nord: «Prima delle elezioni io, Chiamparino, Cacciari, Penati e tanti altri avevamo iniziato un percorso in questa direzione. Ripartiamo di qui, possiamo farlo senza chiedere il permesso a Roma». Tra l'altro la Bresso ricorda che il Pd dovrebbe fare di tutto per ottenere il federalismo fiscale, quello che la Lega, anche stando al governo, non è mai riuscita a incassare. «Andiamo a vedere le loro carte, incalziamoli e collaboriamo...».

Su tutto questo Veltroni dirà la sua a Milano anche se ai suoi ha spiegato che lui «va soprattutto per ascoltare». La riunione sarà corredata di tre seminari specifici sull'analisi nelle tre aree del paese. Nel Pd, però, qualcuno sta spiegando che la sconfitta è maturata soprattutto al Sud: è lì che si sono persi molti voti, è lì che ha pesato qualche problema di liste, mentre nelle grandi aree urbane del nord il risultato è stato lusinghiero.

L'impressione è che anche il dibattito politico interno sia fermo in attesa dei ballottaggi di Roma, dove Rutelli e Zingaretti, al Comune e alla Provincia, giocano una partita difficile. Nel 2001 l'elezione di Veltroni a sindaco della capitale, contro Tajani di Forza Italia, fu l'inizio della riscossa per l'Ulivo dopo la batosta delle politiche. La vittoria di Rutelli e Zingaretti sarebbe un'iniezione di fiducia nel futuro su cui punta molto Veltroni, che infatti si sta impegnando in prima persona per portare la gente a votare. Al primo turno il voto del Pd a livello comunale è stato inferiore rispetto a quello politico, e si tratta di colmare la differenza. Già anche un retrospensiero, al loft: qui, dicono, qualcuno vuole mettere tutto sul conto di Walter nel caso andasse male, pensando che così il segretario avrà meno forza nella scelta delle persone nei ruoli chiave.

IL CASO Il sindaco: «Sono brave persone, tutti gran lavoratori. Ma, certo, sono troppi. Quello che non funziona, è la legge». In città lo accusano: ha dato le case a «loro»

Galeata, cuore leghista della Romagna. Dove il Carroccio sfiora il 16%

ANDREA GUERMANDI

La pancia della Lega Nord in Romagna è Galeata. Quel piccolo paese a trenta-trentacinque chilometri da Forlì che sfiora 100.000 polli puliti al giorno e che dà lavoro a 1200 operai di cui oltre la metà sono immigrati. Qui la Lega più il Pd ha raggiunto il 44 per cento dei consensi, con il Carroccio al 15,6%, mentre Pd e Italia dei valori si sono fermati al 42,7.

Forse è proprio questa la ragione della turbolenza e del quadruplicamento dei voti alla Lega. Nella "Fiat" della zona pochi indigeni se la sentono di lavorare i polli, in mezzo a quell'odore e al sangue. Invece, gli stranieri non si fanno pregare e arrivano, arrivano in massa anno dopo anno. Ottengono le case, si ricongiungono con i familiari. Cominciano a dare fastidio? Forse. Il malessere si diffonde ma non perché ci siano rapine, violenze, criminalità. Quella cittadina di nemmeno tremila abitanti è tranquilla, ma loro, gli altri, sono il 18%, o forse qualcosa in più. Lavorano, ma stanno anche in piazza dopo il lavoro a fumare e chiacchiere. E questo sembra già un indizio di qualcosa che si possa, facilmente, tra-

sformare in reato... La pensano così in molti lassù, a qualche centinaio di metri di altitudine, gran bella zona da funghi e passeggiate, e la Lega Nord ha pescato bene. Questa volta ha recuperato una rete piena di voti, quasi il 16%, quattro volte i consensi di due anni prima. Un botto clamoroso. Di pancia, naturalmente, ma clamoroso. La signora Santolini, dell'omonimo alimentare, pur rammaricata, spiega che un "ratio" del voto esiste. «Un'idea ce l'ho - dice - ed è che i cittadini di Galeata si sentono stanchi. Stanchi perché forse comandano più loro, gli altri. Vengono qua, trovano case in affitto, non pagano perché dicono di non avere i soldi e non c'è niente da fare. Mi va bene che vengano a lavorare e a vivere nel mio paese ma devono rispettare le regole, chi ha diritti ha anche doveri».

Nella fabbrica che tutti chiamano «Fiat dei polli» lavorano 1200 operai La metà sono immigrati

ri. Non possono avere solo diritti. E poi sa? Un italiano chiede una casa in affitto e gli rispondono quasi sempre: «adesso tocca agli extracomunitari e poi toccherà a voi». Le sembra giusto? A me dispiace che ci sia stata questa affermazione leghista, io ho votato Veltroni e sarà per la prossima volta. Speriamo, eh, lei cosa dice? Berlusconi sa incantare, purtroppo. Ma nei nostri piccoli paesi dobbiamo essere più uniti. Io sono di sinistra, ma quello che vedo, mah, non mi piace». Un cliente interviene: «Passa uno tutte le mattine con il suo rosario lungo, una corona, non so, mi pare un senegalese perché è nero, e non fa niente tutto il giorno... possibile che nessuno controlli?». Ma se non delinque... «Eh sì, uno come fa a mangiare senza soldi? E come li fa i soldi? Lo sa che non hanno l'assicurazione per le loro macchine scassate? Uno ha avuto un incidente, è stato tamponato, oh badi bene, niente di niente. E poi una volta potevi lasciare la chiave nella serratura, adesso è tutto chiuso con due mandate e la sera è fatica uscire». E la Lega risponde a questi problemi? Il prete è gravemente malato e non può essere di qualche confort-

to per i suoi parrocchiani. La perpetua gli fa scudo. «No, non le dico niente perché di politica non mi occupo. Ho votato, diamine, ho le mie idee perché sono italiana e voglio esercitare un mio diritto, ma non dico certo a lei per chi ho votato, c'è già troppa confusione». Finisce lì, ma si intuisce che la carità cristiana le appartiene e che «siamo tutti fratelli» e che il «suo» prete è un riferimento anche per molti stranieri. Il sindaco è sorpreso da tutta questa attenzione su Galeata. Ed è anche molto seccato tanto che esordisce: «Senta se vuol scrivere ciò che le pare come tutti gli altri mi lasci in pace e si arrangi da solo...». Poi si convince. Il dottor Rodolfo Valentini è un sindaco dell'Ulivo che ha cercato di integrare gli stranieri che arrivavano per il lavoro, soprattutto al pollificio Del Campo, la famosa "Fiat"

Tremila abitanti gli «stranieri» sono arrivati a essere il 18 per cento con i ricongiungimenti

della zona. «Vede anche lei, gli extracomunitari sono tanti», dice. «Ma sono brave persone, grandi lavoratori. E', però, vero che la loro presenza è massiccia e che qualcosa lo Stato dovrebbe fare. Mi spiego: anche noi non abbiamo fatto nulla quando siamo stati al governo. Loro hanno un lavoro stagionale, ma lavorano tutto l'anno, 151 giorni l'anno. Le aziende che macellano possono fare così. Sono tanti, almeno la metà degli operai e molti hanno effettuato il ricongiungimento familiare». Sì, sindaco, va bene. Ma qui le imputano di aver dato le case a loro e non ai gallesi. «Errore. Nel 2003 abbiamo recuperato per loro case vecchie realizzando 32 appartamenti. Per loro, quel tipo di casa non era per i nostri concittadini. Ma la Lega, si sa, pesca nel malcontento e così io sono il sindaco che dà le case agli immigrati. Qui ho 486 residenti stranieri e uno o due di loro lavora 151 giorni l'anno. Poi che vadano in piazza quando non lavorano è legittimo. Se ce ne sono venti sembra un problema, ma non fanno nulla di male. Non hanno mai fatto nulla di male». Una ricetta ce l'ha? «Non c'è una buona legge. Qui di stranieri non

possiamo ospitare più, quindi occorre stabilire un tetto, forse anche un reddito, un lavoro a tempo indeterminato... Ma anche noi dobbiamo essere più decisi, la sinistra non ha fatto nulla e così arriva la Lega». Il Bar Romano è ancora chiuso, ma la titolare è molto sorpresa dall'affermazione della Lega. «Brutta cosa. Può anche darsi che ci siano troppi immigrati, ma non danno fastidio. E invece adesso ho paura che succeda qualcosa di spiacevole. Speriamo di no». Molti giovani, qui, hanno votato Lega. «Il nostro paese - dice Daniele, dalla sella della moto - è un dormitorio e chi scippa è sempre straniero. Qui una volta potevi lasciare la porta aperta e andare a fare la spesa e nessuno ti toccava niente, adesso, invece... ci siamo rotti i coglioni degli extracomunitari e di chi li difende».

I giovani, le casalinghe, anche qualche professionista: un po' di paura, un po' di razzismo, fastidio per chi ha usi diversi e il cocktail è servito. L'onorevole leghista Gianluca Pini spiega: «Le percentuali ottenute in quei comuni che la sinistra ha cercato di distruggere con un'immigrazione incontrollata sono la risposta migliore al tentativo di scardinare la società con l'invasione islamica». La gente che esce dalla farmacia non è felice che stampa e televisioni si occupino di Galeata. «Meritiamo di starcene in pace» dice un signore che si definisce «pensionato dopo 46 anni di lavoro duro». «Il sindaco deve capire che il paese non può restare in balia degli stranieri. Forse il risultato della Lega aiuterà». Ma non aiuterà certo l'integrazione. Che fino a qualche anno fa era quasi un vanto per tutta la comunità, un esempio virtuoso. E loro, gli stranieri, cosa pensano? Scuotono la testa, mostrano le mani callose come a dire «noi lavoriamo», ma non sorridono. «Dobbiamo stare attenti, adesso», dice una bella ragazza dalla pelle olivastrea e gli occhi esotici, «e se capita l'occasione, meglio andar via».